

## “End of Waste - cosa cambia con lo Sblocca Cantieri

Marta Bonucci | 18 Giugno 2019 | [Studi e Opinioni](#) |



Da oltre un anno gli operatori aspettavano una norma che sbloccasse gli iter autorizzativi per il riciclo dei rifiuti non regolato da regolamenti europei o da decreti nazionali. Ci ha pensato lo Sblocca Cantieri, ma l'accoglienza è tutt'altro che calorosa.

> [Sblocca Cantieri: pubblicato in Gazzetta Ufficiale](#)

Il decreto-legge 32/2019, meglio noto come **Sblocca cantieri**, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 17 giugno, introdurrebbe una serie di novità che, di fatto, impedirebbero di riciclare molte tipologie di rifiuti, di ottenere nuovi prodotti riciclati ed avviare nuove attività di riciclo. A dare l'allarme è l'ex ministro dell'Ambiente e presidente della Fondazione sviluppo sostenibile **Edo Ronchi**.

“Ci sono voluti quasi 16 mesi – sottolinea Ronchi - per intervenire con nuove norme dopo la sentenza del Consiglio di Stato del 28 febbraio 2018 che, riscontrando una carenza legislativa in materia, aveva bloccato sia i rinnovi sia le nuove autorizzazioni, da parte delle Regioni, per il riciclo di rifiuti non regolato da regolamenti europei o da decreti nazionali: un blocco che ha recato gravi danni al settore coinvolgendo quasi tutte le attività innovative di riciclo e le nuove norme in materia, inserite nel decreto sblocca cantieri non risolvono un bel niente”.

> [I finanziamenti europei e internazionali per la sostenibilità](#)

*Lo Sblocca cantieri blocca il riciclo?*

In attesa dei decreti ministeriali, lo Sblocca cantieri stabilisce che continuano ad essere utilizzati come decreti per la cessazione della qualifica di rifiuto - l'End of waste, appunto - il **decreto ministeriale del 5 febbraio 1998** e successivi, compresi i loro allegati che definiscono “tipologia, provenienza e caratteristiche dei rifiuti, attività di recupero e caratteristiche di quanto ottenuto da tale attività”.

Disposizioni non consentono di riciclare:

- tipologie di rifiuti con provenienze o con caratteristiche non previste dal DM del 1998: per esempio rifiuti da spazzamento stradale che oggi potrebbero essere recuperati con produzione di ghiaia e sabbia, rifiuti in vetroresina da demolizione delle barche e pale eoliche ecc;
- con attività di recupero non previste dal citato decreto: per esempio attività di produzione di biometano da rifiuti organici, attività di trattamento di rifiuti di plastiche miste per ottenere prodotti non conformi ai prodotti in plastica usualmente commercializzati, alcuni trattamenti innovativi dei RAEE (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche);
- ottenendo prodotti non previsti dal citato DM: per esempio con il riciclo dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione non è prevista la produzione di aggregati riciclati, con gli PFU (pneumatici fuori uso) non è previsto di fare granulo per i campi da calcio ecc.

“Le nuove disposizioni hanno quindi ingessato il riciclo dei rifiuti, fermandolo alle tipologie, tecnologie e prodotti del 1998, ignorando il grande progresso che c’è stato e che continua con grande rapidità e numerose innovazioni”, nota ancora l’ex ministro.

La soluzione? **“Basterebbe recepire con urgenza l’art.6 della direttiva 2018/851** - che modifica la direttiva 2008/98 relativa ai rifiuti, ndr - che prevede condizioni e criteri specifici, unitari e validi per tutto il territorio nazionale, che consentirebbero di superare la sentenza del Consiglio di Stato e di affidare alle Regioni, in mancanza di decreti nazionali e di regolamenti europei, di autorizzare, caso per caso, attività di riciclo completo, con la cessazione della qualifica di rifiuto del prodotto ottenuto”.

> [Cosa sta facendo la BEI per l'economia circolare?](#)

*End of waste: la montagna ha partorito un topolino*

“Dopo quasi un anno e mezzo dalla sentenza del Consiglio di Stato che ha bloccato il rilascio delle autorizzazioni sull’EoW caso per caso, dopo decine di appelli dal mondo dell’industria, come dell’ambientalismo, numerosi emendamenti presentati e subito dopo ritirati, il Governo dà una risposta assolutamente insufficiente al problema”. Il commento tranchant è di **FISE UNICIRCULAR**, Unione Imprese dell’**economia circolare**.

“Ci sono settori, come la gomma e gli inerti da costruzione e demolizione, che attendono da anni un decreto End of Waste specifico, adeguato alle esigenze operative e tecnologiche: cosa succederà a questi impianti, che adesso rimangono inchiodati ad una norma vecchia, anzi stravecchia, ad oggi non è dato saperlo”, **Andrea Fluttero**, presidente di Unicircular.

“Il pacchetto di direttive europee per la transizione verso l’economia circolare costituisce una grande opportunità di sviluppo per le industrie green del nostro Paese: serviva un’accelerazione e invece viaggiamo col freno a mano tirato. Le aziende innovative investiranno all’estero, molte imprese rischiano la chiusura e interi flussi di rifiuti, anziché essere riciclati, finiranno in discarica o a incenerimento”.

## Lo sblocca cantieri blocca il riciclo

*Le disposizioni sugli "End of Waste" approvate nei giorni scorsi dal Parlamento duramente criticate dal mondo del riciclo.*

17 giugno 2019 08:40



Le associazioni di riciclatori hanno duramente criticato le norme sugli "**End of Waste**" contenute nel decreto **sblocca-cantieri** approvato in via definitiva dal Parlamento, giudicato un decreto "**blocca riciclo**".

Le disposizioni, infatti, **non consentirebbero di riciclare** molte tipologie di rifiuti, né di ottenere nuovi prodotti riciclati, né avviare nuove attività di riciclo, consacrando il principio che le Regioni non hanno e non possono avere voce in capitolo sui criteri End of Waste (EoW), mentre al Ministero dell'Ambiente viene data la facoltà di una ulteriore armonizzazione delle autorizzazioni già rilasciate.

I **decreti EoW** stabiliscono quando i materiali ottenuti da un processo di recupero smettono di essere rifiuti e diventano materia prima seconda a tutti gli effetti.



Secondo **Edo Ronchi**, Presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, ci sono voluti quasi sedici mesi per intervenire con nuove norme dopo la Sentenza del Consiglio di Stato del 28 febbraio 2018 che, riscontrando una carenza legislativa in materia, aveva **bloccato** sia i **rinnovi** sia le **nuove autorizzazioni**, da parte delle Regioni, per il riciclo di rifiuti non regolato da regolamenti europei o da decreti nazionali: "blocco che ha recato gravi danni al settore coinvolgendo quasi tutte le attività innovative di riciclo e le nuove norme in materia, inserite nel decreto sblocca cantieri non risolvono un bel niente".

“Le nuove disposizioni - osserva Ronchi- hanno quindi **ingessato il riciclo dei rifiuti**, fermandolo alle tipologie, tecnologie e prodotti del 1998, ignorando il grande progresso che c'è stato e che continua con grande rapidità e numerose innovazioni che non possono aspettare i tempi lunghi dei decreti nazionali. Colpisce come in un decreto che punta a sbloccare i cantieri, si sia dimostrata una così scarsa conoscenza di un settore strategico come quello del riciclo dei rifiuti, approvando norme che bloccano lo sviluppo di nuovi impianti e nuove attività industriali che sono pronte a partire e che porterebbero vantaggi ambientali, occupazionali ed economici”.



Tra le **tipologie di rifiuto**, attività di **recupero** o prodotti non contemplati dal DM del 1998 ci sono i rifiuti da spazzamento stradale, i rifiuti in **vetroresina** da demolizione di barche e pale, produzione di biometano da rifiuti organici, trattamento di rifiuti di **plastiche miste**, alcuni trattamenti innovativi dei **RAEE** (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche), produzione di aggregati riciclati, con il riciclo dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione o il granulo per i campi da calcio ottenuto dai **PFU** (pneumatici fuori uso).

Critico anche **Andrea Fluttero**, Presidente **Unicircular**: "Francamente ci si aspettava qualcosa di diverso. Ci sono settori, come la gomma e gli inerti da costruzione e demolizione, che attendono da anni un decreto EoW specifico, adeguato alle esigenze operative e tecnologiche: cosa succederà a questi impianti, che adesso rimangono inchiodati ad una norma vecchia, anzi stravecchia, ad oggi non è dato saperlo". "Come associazione - aggiunge Fluttero -. Il pacchetto di Direttive europee per la transizione verso l'Economia circolare costituisce una grande opportunità di sviluppo per le industrie green del nostro Paese: serviva un'accelerazione e invece viaggiamo col freno a mano tirato. Le aziende innovative investiranno all'estero, molte imprese rischiano la chiusura e interi flussi di rifiuti, anziché essere riciclati, finiranno in discarica o a incenerimento. A completare il quadro, al ministero il tavolo di lavoro con gli operatori per il recepimento della nuova direttiva europea, che dovrà avvenire entro luglio 2020, non è neanche partito".

© Polimerica - Riproduzione riservata

A Roma la kermesse organizzata da Legambiente, La Nuova Ecologia e Kyoto Club

## Ecoforum, l'economia circolare senza impianti sta portando al collasso la gestione dei rifiuti

Ciafani: «Sbaglia chi pensa che l'opzione rifiuti zero in discarica corrisponda alla costruzione di zero impianti, quando in realtà se ne devono costruire mille nuovi»

[26 Giugno 2019]



Di Luca Aterini



Si è aperta oggi la VI edizione dell'Ecoforum sull'economia circolare, organizzato da Legambiente, La Nuova Ecologia e Kyoto Club a Roma: una delle città migliori d'Italia per capire quantomeno cosa *non* bisogna fare per garantire una gestione dei rifiuti basata sui principi di sostenibilità e prossimità. Dal 2017 la Capitale d'Italia ha iniziato «il proprio percorso verso *rifiuti zero*», riprendendo le parole della sindaca Raggi, e come risultato esporta ad oggi 1 milione di tonnellate di spazzatura l'anno prodotta dai propri cittadini, perché non ha sul territorio gli impianti industriali necessari a gestirla; secondo le stime Ama riportate da Legambiente, si tratta di circa il 44% dei rifiuti capitolini. Dall'esempio di Roma è possibile trarre una lezione: per intraprendere la strada dell'economia circolare più che di *rifiuti zero* dovremmo parlare di *impianti mille*, in assonanza col report presentato oggi da Legambiente. «Sbaglia chi pensa che l'opzione rifiuti zero *in discarica* corrisponda alla costruzione di zero impianti, quando in realtà se ne devono costruire mille nuovi», dichiara il presidente del Cigno verde, Stefano Ciafani. Perché la "visione bucolica" dell'economia circolare non regge più: è necessario prendere coscienza che perseguirla significa in primo luogo parlare di una maggiore industrializzazione, una maggiore presenza di impianti di gestione rifiuti nei nostri territori. E un approccio ampio all'intera filiera, dalla produzione al consumo finendo con la re-immissione sul mercato dei prodotti riciclati. Parlare solo in termini di raccolta differenziata, è evidente, non basta. «Il tema da affrontare è quello degli impianti finali di recupero e smaltimento oramai in fase di saturazione, che sta generando mercato per l'illegalità –

argomenta Stefano Carnevali, ad di Unieco – Il *no* agli impianti fa un favore a quelle aziende che operano, a dir bene, in modo borderline. Il mercato del recupero e dello smaltimento non sono in competizione ma sono complementari, come mostra il settore delle bonifiche».

Per capire che «la gestione dei rifiuti in Italia sta diventando paradossale», come osserva il vicepresidente di Kyoto Club, Francesco Ferrante, basta dare un'occhiata al settore dei rifiuti organici: oggi la Forsu rappresenta il 40,3% della raccolta differenziata (6,6 milioni di tonnellate su 16,4 totali, +10% circa negli ultimi 10 anni), ma l'ultimo rapporto del Consorzio italiano compostatori (Cic) indica come ad oggi gli impianti di digestione anaerobica per il trattamento dell'organico ne intercettino appena 3 milioni di tonnellate, meno della metà. Non si è capito che «la raccolta differenziata non è il fine, ma un mezzo», come testimonia il direttore del Cic Massimo Centemero; anzi, la raccolta differenziata «da sola non è in grado di risolvere problemi ma semmai ne crea altri, se non è di qualità – incalza Carnevali – Tanto che ad oggi abbiamo uno scarto del 25-30%». Ovvero oltre un quarto della raccolta differenziata non trova la via del riciclo, non solo perché mancano gli impianti industriali per valorizzarla ma anche perché i conferimenti dei cittadini sono spesso sbagliati: **in entrambi i casi, un tragico errore** di mancata comunicazione ambientale. Al contrario, è necessario spiegare che «nell'economia circolare i gestori del servizio devono utilizzare tecnologie innovative che permettano – afferma l'ad di Alia, Alessia Scappini – di trattare i rifiuti per recuperarli con filiere territoriali. I prossimi due anni vedranno Alia impegnata nell'introduzione e riorganizzazione delle raccolte per 1 milione di abitanti; per questo dobbiamo gestire la valorizzazione dei rifiuti, attraverso una filiera industriale».

Per far questo oltre agli impianti industriali e a una buona comunicazione occorrono normative di settore certe e stabili, e (dis)incentivi economici in grado di premiare il rispetto della gerarchia europea: prevenzione, riuso, recupero di materia, recupero di energia, smaltimento, nessun passaggio escluso. Tutti punti sui quali l'Italia purtroppo ad oggi non eccelle.

Per quanto riguarda il quadro normativo è totemico l'esempio della partita sull'End of waste, che dall'inizio del 2018 paralizza le possibilità di riciclo nel Paese; dopo oltre un anno di latitanza le forze politiche di governo **hanno partorito un emendamento all'interno dello Sbocca cantieri** che si è rivelato però totalmente inadeguato allo scopo, come **ampiamente evidenziato da Assoambiente, Utilitalia e Unicircular**, tanto che il presidente di quest'ultima associazione d'impresa – Andrea Fluttero – ha presentato oggi una nuova proposta d'emendamento, che la deputata LeU Rossella Muroli si è incaricata di sottoporre al sottosegretario all'Ambiente Salvatore Micillo.

In riferimento invece ai (dis)incentivi economici per l'economia circolare, Legambiente ha posto l'accento sul *Tributo speciale per il conferimento in discarica dei rifiuti solidi* – noto anche come ecotassa – dove il beneficiario sono le Regioni, mentre il soggetto passivo del tributo è il gestore dell'impianto, con obbligo di rivalsa su chi effettua i conferimenti (**generalmente** società operanti nel settore dei rifiuti urbani, sino ad arrivare ai Comuni che, a loro volta, si rivarranno sui residenti attraverso l'applicazione della Tari). L'ecotassa nasce per disincentivare l'impiego delle discariche, dove però secondo Legambiente i costi di smaltimento continuano ad essere troppo bassi: la cifra si attesta oggi sui 110 euro a tonnellata, mentre nel 2013 il costo medio era di circa 90 euro/tonnellata, ed è necessario migliorare ancora.

Al proposito è giusto osservare che alcuni progressi non sono mancati. Su 170,9 milioni di tonnellate/anno di rifiuti prodotti in Italia tra urbani (29,6 milioni t nel 2017) e speciali (141,3 milioni t di tonnellate gestite nel 2016 di cui 135,1 milioni prodotte) sono 18,9 le milioni di tonnellate di rifiuti (rispettivamente 6,8 di rifiuti urbani e 12,1 di rifiuti speciali) finite in discarica: complessivamente l'11% del totale dei rifiuti prodotti, ovvero l'8,6% degli speciali e il 23% degli urbani. È dunque soprattutto quest'ultimo dato che deve migliorare, come imposto anche dalle **nuove direttive Ue** sull'economia circolare che fissano un tetto massimo del 10% per lo smaltimento di rifiuti urbani in discarica al 2035.

Per concorrere all'obiettivo da Legambiente chiedono da una parte di modificare la normativa nazionale per trasformare l'attuale tetto massimo dell'ecotassa di circa 25 euro a tonnellata in una soglia minima, prevedendo in tutte le Regioni una modulazione in base al secco residuo che si avvia a smaltimento; dall'altra di incrementare il numero di impianti per la gestione dei rifiuti diversi dalle discariche.

Naturalmente, buon senso vuole che il numero degli impianti alternativi effettivamente disponibili aumenti prima o in contemporanea all'ecotassa, a meno che non si voglia accrescere i costi per cittadini e imprese insieme al numero di discariche – stavolta abusive – sul territorio.

Per quanto riguarda invece le discariche gestite in sicurezza e dunque legalmente autorizzate ad operare l'Ispra ne ha censite sul territorio nazionale 383, tra discariche per rifiuti speciali e urbani attive al 2017, mentre il numero di impianti afferenti ai principali consorzi che raccolgono le frazioni differenziate, da quelli del sistema Conai alla frazione organica dei rifiuti (Cic) o la raccolta degli oli minerali usati (Conou) è di circa 1.700 unità tra piattaforme di stoccaggio, impianti di selezione e riciclo: «Il rapporto 4 a 1 tra il numero degli impianti della filiera del riciclo e quello delle discariche operative in Italia è assolutamente inadeguato di fronte alla sfida futura per l'economia circolare del nostro Paese», dichiarano dal Cigno verde.

Occorre dunque urgentemente realizzare impianti alternativi alle discariche, senza però cadere nuovamente nella tentazione del "pensiero magico": i *mille impianti* di riciclo a loro volta non produrranno *rifiuti zero*, poiché non si sfugge alle leggi della termodinamica: quando assistiamo a qualsiasi trasformazione, come accade in ogni processo industriale riciclo compreso, una parte dell'energia e della materia disponibile si degradano irreversibilmente. Ecco dunque perché anche le attività di riciclo producono a loro volta nuovi rifiuti, *stimati in 2,5 milioni di tonnellate nel 2016*. Anche agli scarti da riciclo, come alle frazioni estranee della raccolta differenziata e più in generale a tutti quei rifiuti non riciclabili è necessario assicurare una gestione sostenibile e di prossimità, per la quale occorrono impianti di recupero energetico (come i *termovalorizzatori*, ad esempio) e di smaltimento finale, ovvero le discariche, come ultima opzione. Il problema è che, mentre parliamo d'altro, presto non potremo contare più neanche su quest'ultima *extrema ratio*: le imprese di settore riunite in Assoambiente *stimano che* – senza interventi – in appena due anni anche le discariche italiane saranno piene, e se non riusciremo a realizzare nuovi impianti industriali per la gestione dei rifiuti sul territorio le uniche "soluzioni" saranno *l'export di rifiuti e/o il proliferare delle discariche, ma illegali*. Con buona pace dell'economia circolare.

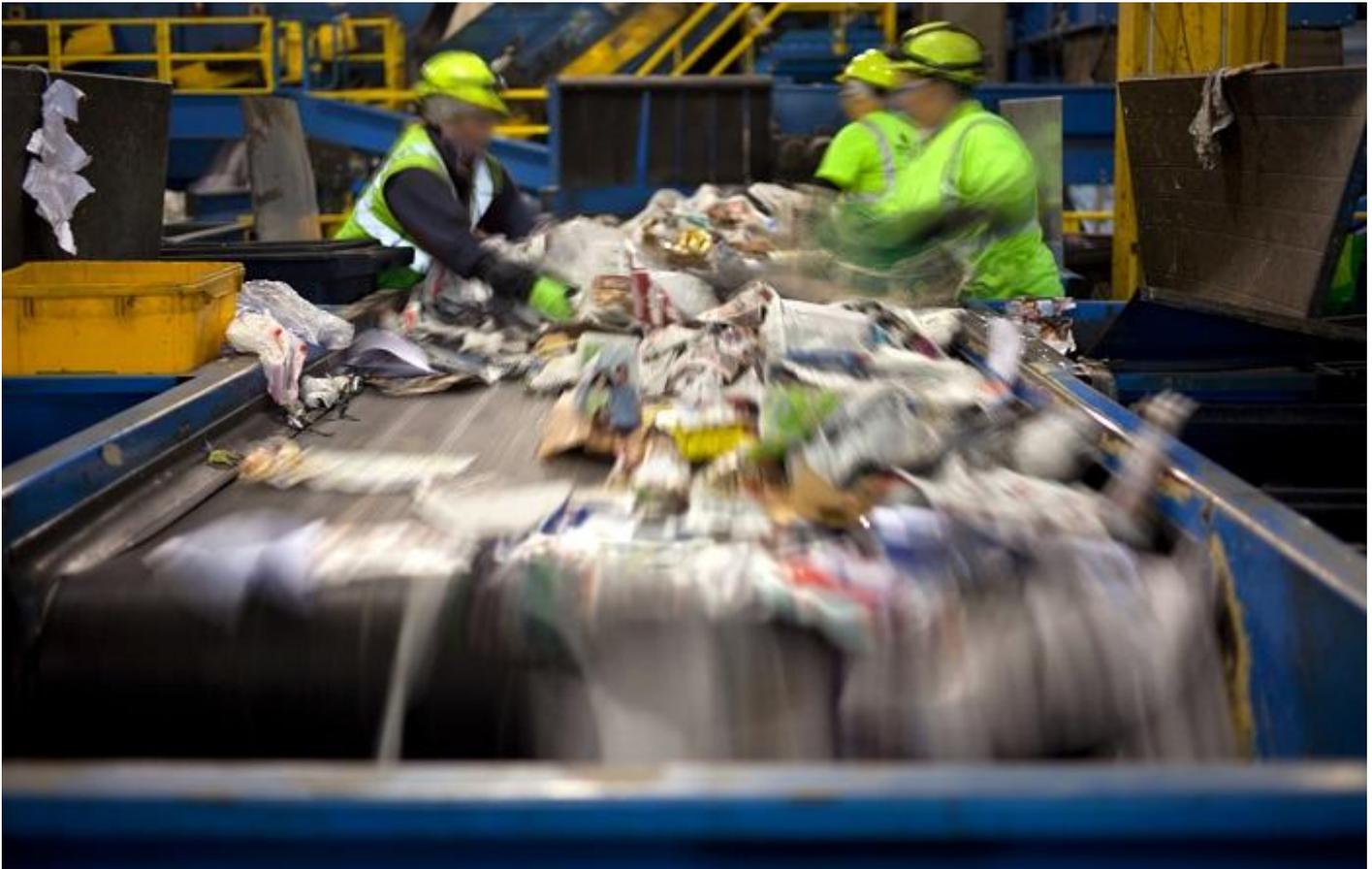


## DL Sblocca-Cantieri convertito: End of Waste, ancora un rinvio

26 giugno 2019

fonte: Redazione Banca Dati Sicuromnia - a cura di A.Mazzuca

area: Tutela ambientale



All'interno del **convertito DL 32/2019: "Sblocca Cantieri"** che abbiamo commentato in sezione edilizia, è stato introdotto durante il passaggio parlamentare di approvazione, **il comma 19 all'art.1** che, al fine di perseguire l'efficacia dell'economia circolare, **riscrive il comma 3 dell'articolo 184-ter** (Cessazione della qualifica di rifiuto) del Codice dell'ambiente (D.Lgs. 152/2006) **La versione precedente** del comma 3 dell'articolo 184-ter indicava come normativa pregressa da applicarsi nelle more della definizione di decreti ministeriali sui criteri di recupero dei rifiuti, solo i DM n.161/1998 e n.269/2005 e l'art. 9-bis, lett. a) e b), del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172, oltre alla precedente circolare del Ministero dell'ambiente 28 giugno 1999 (che riportava chiarimenti sulla nozione di rifiuto).

### **La modifica al comma 3 dell'art. 184-ter del Codice Ambiente**

In base al nuovo comma 3 dell'art. 184-ter del Codice Ambiente si stabilisce che, nelle more dell'adozione dei decreti (previsti al comma 2 del medesimo articolo) di adozione dei **criteri comunitari di recupero dei rifiuti** continuano ad applicarsi **le normative vigenti** (decreto

del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998, decreti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 12 giugno 2002, n. 161, e 17 novembre 2005, n. 269) e le conseguenti autorizzazioni delle quantità di rifiuti ammissibili nell'impianto e da sottoporre alle operazioni di recupero. Con **decreto non avente natura regolamentare** del Ministro dell'ambiente (da emanarsi) potranno essere emanate **linee guida** per l'uniforme applicazione dei criteri sul territorio nazionale, con particolare riferimento alle verifiche sui rifiuti in ingresso nell'impianto in cui si svolgono tali operazioni e ai controlli da effettuare sugli oggetti e sulle sostanze che ne costituiscono il risultato, e tenendo comunque conto dei valori limite per le sostanze inquinanti e di tutti i possibili effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana. Previsto, entro 12 mesi dall'entrata in vigore di quest'ultimo decreto non avente natura regolamentare, **i titolari delle autorizzazioni** rilasciate successivamente alla data di entrata in vigore della presente disposizione, dovranno presentare alle autorità competenti apposita istanza di aggiornamento ai criteri generali definiti dalle linee guida.

Il commento delle Associazioni di settore

Puntuale, **ancora una volta il commento delle associazioni di categoria**: Utilitalia, FISE Assoambiente e FISE Unicircular durante il convegno "Zero rifiuti = cento impianti di trattamento", organizzato da Amiu a Genova il 12 giugno 2019 avevano fatto un appello congiunto per modificare l'emendamento "End of waste" che, *"rifacendosi a una norma risalente al 1998, non tiene conto dell'evoluzione tecnologica che il settore dei rifiuti e dell'economia circolare ha conosciuto"* e che rischia di mettere in difficoltà le iniziative già in esercizio e di bloccare nuovi progetti, ponendo un freno allo sviluppo dell'economia circolare. *"Preso atto che il provvedimento in discussione alle Camere non sarà modificato, l'auspicio - hanno sottolineato Utilitalia, FISE Assoambiente e FISE Unicircular - è che il Ministero dell'Ambiente promuova un tavolo di confronto che coinvolga gli operatori e consenta, attraverso un dialogo costruttivo, di definire nuove misure adeguate alle necessità del settore. Utilitalia, FISE Assoambiente e FISE Unicircular dichiarano fin da ora la loro disponibilità a partecipare a tale confronto"*.



Copyright© EPC